

# Floricoltori d'altri tempi

Liubina Debeni Soravito



Nell'ambito di Borgo San Rocco diversi furono i casi nel recente passato di nuclei familiari che si dedicarono alla floricoltura. Benchè i confini territoriali e giurisdizionali avessero subito sensibili mutamenti nel tempo, privando alcuni di questi nuclei della prerogativa di borghigiani, l'appartenenza al borgo rimase comunque, per loro scelta, un fatto distintivo di conservazione, oserei dire un'appartenenza per tradizione.

Ho rivolto la mia attenzione a questa realtà e ho voluto fare una ricerca di proprietari terrieri più o meno grandi del borgo stesso, vissuti nel periodo precedente la prima guerra mondiale, che si erano interessati alla floricoltura.

Questa attività, che all'inizio era subordinata all'orticoltura, ben presto assunse una certa importanza commerciale in quanto queste zone, che erano terre meridionali dell'Impero Asburgico e quindi

con clima quasi mediterraneo, erano adatte a coltivazioni anticipate e specifiche, le più richieste a rifornire il mercato di Vienna.

Il borgo aveva all'epoca un aspetto prevalentemente agricolo e tale mestiere, che impegnava più membri della stessa famiglia, passò da padre a figlio, protraendosi negli anni ed in certi casi anche sino ai giorni nostri.

Ricorderò alcune vecchie famiglie di San Rocco come Paulin, Petterin e Cociancig, dedite a questa professione e il cui complesso albero genealogico mi ha creato non poche difficoltà nell'identificare i personaggi giusti, in quanto allora vigeva ancora l'usanza di dare lo stesso nome ai discendenti diretti, oltre a essere famiglie molto prolifiche e a volte imparentate tra loro.

Inizierò con i Paulin, sanroccari di vecchia data, e precisamente con Antonio (1859-1930) (fig. 1) figlio di Antonio e di Anna Culot.

Fra i tanti fratelli che continuarono a fare gli agricoltori egli intravide possibilità nuove nel settore agricolo e preferì abbinare l'orticoltura alla floricoltura. Sposatosi nel 1887 con Orsola Boschin, (fig. 2) dopo aver vissuto per alcuni anni fuori dal borgo, ritornò per comperare nel 1912 un fondo con un fabbricato rustico in via Pietro Blaserna 27 (attuale n. 16). Proprietà che ingrandirà l'anno seguente con l'acquisto di un altro appezzamento di terreno. Dei tanti figli che nacquerò, Antonio e Dionisio collaborarono nell'attività paterna. Divenuto proprietario di quasi tre ettari di terreni (1), ubicati nella valle tra la collina del Castello e il colle di S.Marco e tra le vie Blaserna e Toscolano, continuò a destinare a vigna e frutteto i terreni in leggero rialzo e alla coltivazione di ortaglie, asparagiaie e fiori quelli pianeggianti. Questo appezzamento, che si presentava argilloso, profondo con sottosuolo ghiaioso,

era adatto alla coltivazione di fiori, come rose e crisantemi, coltura prevalente del Paulin. Risultano essere in produzione in pien'aria nel periodo precedente la Grande Guerra (2) ben 5280 piante di rose di varietà ricercate, a basso fusto, di provenienza germanica. Inoltre in coltura forzata, nella serra, 1516 piante di rose di qualità superiore. Di tutta questa produzione la metà verrà distrutta dalla guerra.

L'informazione riguardo la provenienza dal Nord di questi rosai mi è stata fornita da Giorgio Paulin, figlio di Dionisio, in un colloquio durante il quale mi ha raccontato che Antonio all'epoca era divenuto amico di Oscarre

Voigtländer giardiniere tedesco trasferitosi definitivamente a Gorizia dove aveva aperto sul Rafut, nel periodo antecedente la prima guerra, un vivaio divenuto poi famoso e col quale il Paulin aveva scambi di informazioni su tecniche colturali. Altra coltivazione praticata e molto apprezzata nel periodo prebellico era quella dei crisantemi (fig. 3); Antonio Paulin ne possedeva all'epoca 8448 piante a grande fiore, coltivazione che risulterà completamente distrutta al termine dell'evento bellico. Genere molto richiesto dai fiorai del tempo era anche il fogliame ornamentale sempreverde, che serviva a confezionare addobbi e



K. Chrysanthemum ludicum fl. pl.

Fig. 3 - Varietà di crisantemi di fine '800, tratto dal Catalogo illustrato di semi e piante di Chr. Lorenz, Erfurt, 1888 (prop. privata).

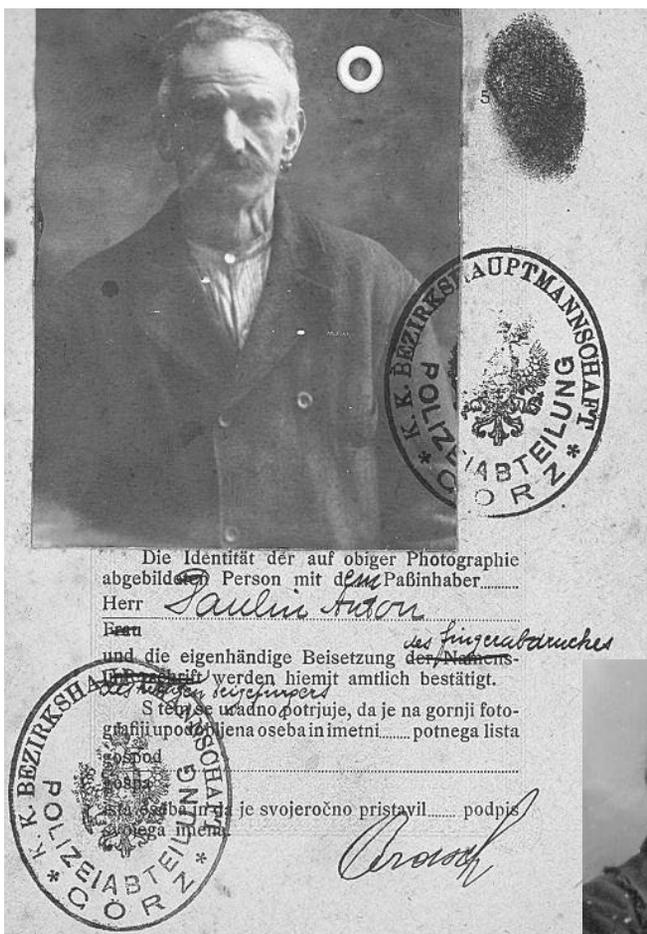


Fig. 1 - Antonio Paulin, foto di inizio '900 (prop. Giorgio Paulin).

Fig. 2 - Orsola Boschin in Paulin, foto di inizio '900 (prop. Giorgio Paulin).

mazzi. A questo proposito il Paulin coltivava il Nespolo del Giappone, ben 288 piante. Mi raccontava inoltre Giorgio Paulin che all'epoca i fiori venivano spediti a Vienna e a Lubiana oltre che rifornire il mercato locale e che Antonio andava da un loro parente residente a Rosenthal, proprietario di uno stagno, dove venivano raccolte alla mattina di buonora le ninfee da spedire a Vienna.

Dopo la prima guerra mondiale la famiglia Paulin continuò a coltivare soprattutto ortaggi, mentre ora prevale la tradizione della viticoltura con la produzione di vino che viene venduto nella stagionale "privada".

Dai tempi passati ad oggi il goriziano borgo San Rocco ha assunto fisionomia topografica diversa, come accennato in apertura, mostrandosi a volte più o meno esteso. Infatti i suoi confini territoriali e giurisdizionali subirono molteplici rimaneggiamenti anche

negli ultimi anni '70 quando una zona a sud venne scorporata per andar a formare il nuovo borgo di Sant'Anna. È appunto in via Lorenzo Cipriani, che nel periodo precedente la Grande Guerra apparteneva al territorio di borgo San Rocco, che si insediarono diverse famiglie dedite alla coltivazione di fiori.

Importante fu la famiglia Peterin i cui avi si erano dedicati già in passato al giardinaggio in altre zone della città. Ma parlando di San Rocco ricorderò Luigi Peterin (1853-1934) (3) figlio di Francesco e Anna Ziach, il quale sposatosi con Giovanna Furlan comprò nel 1895 dei terreni sui quali sorse la loro casa in via Macello 36, poi via Cipriani 47 (ora n. 55) (fig. 4) e il loro Stabilimento di Floricoltura. Dei loro numerosi figli, Giovanni (1883-1952) continuò l'attività paterna facendo il floricoltore e aprendo una fioreria a Gorizia (fig. 5) in Corso Verdi 35 prima della Grande Guerra per continuare sino agli anni '50. Sui loro terreni (4), oltre 5000 mq di estensione, adibiti in parte alla coltura di viti e alberi fruttiferi, sorsero anche due serre di fiori e vari letti caldi. Molte erano le piante ornamentali ed i



Fig. 5 - Carta intestata della Ditta Petterin, inizio '900 (per gentile concessione di L. Mischou).

fiori che i coniugi Peterin coltivavano e ben grandi e rifornite dovevano essere le serre se, scorrendo la lista dei fiori presenti (fig. 6) nel periodo precedente la prima guerra mondiale (5), si notano esser più di 18.000 i pezzi tra grandi e piccole piante. Interessante è notare che le specie di fiori che si prediligeva allora è tuttora in auge, solo con l'aggiunta a volte di nuove varietà.

Delle sei specie di begonie c'erano in tutto 290 piante, 150 cinerarie, 90 ciclamini di tre specie diverse, 30 *cyperus*, 360 azalee, 95 araucarie di tre specie, 750 piante di *asparagus* di tre specie, 90 piante di erica, 500 felci di cinque specie diverse. Poi 3000 violette di

Parma, 700 garofani, 2000 rosai, 4000 crisantemi, 200 primule, centinaia di palme tra cui *Kentia*, *phoenix canariensis*, *cocos*, *chamaerops*, *cicas*. Inoltre piante di aspidistra, croton, giacinti, tulipani, narcisi, peonie, gladioli, iris, lantane, gigli, dalie, dracaene ed altre piante da serra. Come si vede questo stabilimento di floricoltura del periodo precedente la Grande Guerra nulla ha da invidiare alle nostre moderne serre.

Nel 1939 la proprietà venne venduta dagli eredi e terminò così la funzione di questo importante stabilimento floricolo di borgo San Rocco (6). Ma il nome dei Peterin continua ancora adesso ad essere

In borgo San Rocco		
Via del Rovere	Via Pietro Blaserna	Da via della Casa Rossa a via Lunga
Via del Macello (braccio occidentale)	Giuseppe Lorenzo Cipriani	Da via del Macello a via di Trieste
Via vecchia del Macello	Consortiva	Da via Garzarolli a via Grabizio
Via Grabiz (braccio occidentale)	Giuseppe Dom. Della Bona	Da via di San Pietro a via del Macello
Via Grabiz (braccio orientale)	dei Garzarolli	Da via Grabizio a via del Macello e da questa lungo il confine del comune di S. Pietro verso Merna
—	Grabizio	Da via di San Pietro al confine del comune di San Pietro verso Vertoiba
—	degli Orti	Da via Giuseppe Domenico Della Bona a via dei Garzarolli
Via Parear (alline izolo)	Androna del Pozzo	A Settentrione della via Lunga
	Piazza San Rocco	Largo dinanzi la chiesa del borgo San Rocco, dal quale dipartono le vie Parear, Lunga e della Canonica

Fig. 4 - Nuova nomenclatura di strade e piazze. Particolare tratto dalla Notificazione del Consiglio Comunale del 19 ottobre 1900 (A.S.Go.: Arch. Stor. Com. Go., b. 681, fasc. 1089/III n° 10127/1901, su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. 2280/IX.4.1 del 24 ottobre 2000).

Nc V 730/20  
4

N.o.....

**ALLEGATO** alla domanda per risarcimento danni di guerrariflettenti **BENI MOBILI** del *Stabilimento di floricultura e agricoltura*del signor: *Luigi Peterlin e Giovanni* sito in *Gorizia*  
*Peterlin*Via *Cipriani* N.o *47*

N. progressivo	DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	Valore ai prezzi anteguerra oppure al momento del danno	Deprezza- mento per vetust�	Valore residuo	Valore nello stato di parziale distruzione o deteriora- mento	Ammontare del danno	OSSERVAZIONI
	<u>Piante di serra</u>						
1	Pezzi 60 Begonia sempre flores	42	-	42	-	42	
2	Pezzi 30 hybrida gigante	24	-	24	-	24	
3	Pezzi 30 Begonia hybrida pendula	15	-	15	-	15	
4a	Pezzi 80 Begonia manicata	48	-	48	-	48	
4b	Pezzi 40 Begonia rex	16	-	16	-	16	
5	Pezzi 50 Begonia visu	25	-	25	-	25	
6	Pezzi 150 Cineraria hybrida	75	-	75	-	75	
7	Pezzi 500 Ciclamini persicus gigantes	400	-	400	-	400	
8	Pezzi 300 Ciclamini persicus maggiori	360	-	360	-	360	
9	Pezzi 100 Ciclamini persicus vittoria	300	-	300	-	300	
10	Pezzi 30 Ciperus	24	-	24	-	24	
11	Pezzi 50 Azalee	35	-	35	-	35	
12	" " "	60	-	60	-	60	
13	" 150 "	75	-	75	-	75	
	Da riportare	1499	-	1499	-	1499	

Fig. 6 - Elenco piante da serra. Prima pagina tratta dall'allegato alla domanda per risarcimento danni di guerra di Luigi e Giovanni Peterlin (A.S.Go.: Giudizio Distrettuale di Gorizia (1898-1922), b. 917 Nc V 730/20, su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. 2280/IX.4.1 del 24 ottobre 2000).

legato al mondo del commercio dei fiori, con l'attività di import-export, con sede a Monfalcone, condotta da una discendente di un ramo della numerosa famiglia.

Anche all'inizio di via Cipriani al n. 29 (ora n. 41) c'era chi si dedicava alle coltivazioni orticole e floreali e cioè la famiglia Cociancig. Il sanroccaro Michele (1879-1934) (fig. 7) comprò nel 1908 un terreno (7) dove sorse la sua casa e la serra e dove insieme alla moglie Teresa Kocina avviò un commercio di fiori stagionali. Risultano essere presenti nel vivaio nel periodo precedente la prima guerra mondiale (8) oltre ad ortaggi anche 1500 gladioli, 2000 tulipani, 800 narcisi, 600 piante di asparagus springeri, 250 pelargoni, 50 oleandri, 50 lauroceraso, 150 viole di Parma. Con la guerra l'attività venne interrotta ma riprese ancora ed anzi, non avendo figli, i coniugi si presero cura di alcuni nipoti rimasti orfani e ad essi insegnarono il mestiere. Così Maria, Luigi e Giuseppe Sussich rilevarono l'azienda continuando soprattutto nel campo floricolo coltivando begonie, petunie, lisette, violette, gladioli, tulipani, astri, crisantemi, iris, gerani, garofani, ecc. La gente del luogo usava dire: "Va ca la Mariuta a comprâ ..." oppure "Voi ca la Maria da li' rosis"; infatti la vendita avveniva sia in casa che al mercato cittadino. Il vivaio rimase attivo sino agli anni '80 mentre ancora adesso Carolina Sussig con la figlia Marisa continuano la tradizione di vendere fiori al mercato.

Di un altro stabilimento di orticoltura e floricoltura, sorto nella metà dell' 800 in borgo San Rocco

tra le vie Cappuccini e Vogel ed appartenente alla famiglia Eder, famiglia proveniente dall'estero ma stabilitasi definitivamente a Gorizia, ho già diffusamente parlato in un mio articolo precedente (Borc San Roc, n. 10, novembre 1998).

Ma c'erano anche altri sanroccari che, pur non esercitando l'attività di vivaismo e floricoltura su vasta scala, avevano capito l'importanza che essa aveva nel commercio e riservavano un po' di posto nei loro terreni per particolari coltivazioni. Così aveva fatto Giovanni Urdan, abitante in via E. Cravos n. 17, dove coltivava *laurocerasus* e aucuba per lo sfruttamento delle foglie, oltre a rosai d'alto fusto. Anche la famiglia Franellich di via Garzarolli 31 coltivava in quantità piante di *laurocerasus*, fogliame che veniva ven-



Fig. 7 - Michele e Teresa Cociancig in una foto di inizio '900 (per gentile concessione di Anita Piemonti).

duto ai farmacisti della città che ricavavano l'acqua di lauroceraso usata a scopi medicinali. Mentre Giovanni Gardinal, possessore di un fondo a San Pietro, lo teneva in parte adibito all'industria di floricoltura con rose, lauroceraso, bosso, begonie, iris, aucube, evonimo, magnolie, ecc..

La famiglia Cipriani di via Parcar n. 2-4 aveva il terreno adibito a coltura di orto con viti, alberi fruttiferi, piante da fogliame ornamentale e medicinale, nonché rosai. La famiglia Drascek di via Macello n. 34 (ora via Faiti) coltivava e faceva commercio di crisantemi, violette soprattutto quelle di "Parma", giorgine, gladioli, margherite, gerani, garofani, rose e astri.

Continuando a cercare nei documenti relativi alla richiesta di risarcimento dei danni relativi alla prima guerra mondiale, sicuramente si potrebbero trovare altri nominativi. Ma preferisco menzionare invece quelle persone che vissero in borgo San Rocco per un periodo più o meno lungo e che fecero il mestiere di giardiniere al servizio di altri.

Ricorderò due stranieri, uno venuto dall'Italia, Angelo Tonato, l'altro da Vienna, Francesco Ziegler, che nella seconda metà dell'800 prestarono la loro opera di giardinieri presso i nobili Angiolina ed Enrico Ritter de Zahony nel palazzo di via Teatro n. 24 (ora sede municipale). Ambedue in quel periodo vissero in via Rabatta n. 18, casa di proprietà dei Ritter, per poi ritornare ai loro luoghi di origine. Un giardiniere sanroccaro, Francesco Vidmar, la cui famiglia abitava in via Rabatta n. 5 già dal 1881, rimase a lavorare a Gorizia

sino alla prima guerra mondiale per trasferirsi poi definitivamente a Trieste. Un altro personaggio nominato dai periodici locali di fine '800 perché dedito alla coltivazione dei fiori, soprattutto violette, fu Antonio Culot che abitò e fece il mestiere di giardiniere e ortolano in piazza Catterini n. 4 (ora piazza Medaglie d'oro), ma che venne a stabilirsi nel 1900 in borgo San Rocco in via San Pietro n. 13 (ora via Vittorio Veneto). Il suo mestiere venne continuato dal figlio Giuseppe a Vienna, dove andò a vivere. Un certo Antonio Visin, la cui famiglia di origine risiedeva in via Scuola Agraria, svolse il suo lavoro, per un periodo, presso la nobile Elda Pajer di Monriva in Corso Vittorio Emanuele n. 76 (ora Corso Italia). Trasferitosi nel 1900 in via Trieste, continuò a coltivare e vendere fiori. Mentre Enrico Fischer, figlio di un famoso giardiniere, sposando

la sanroccara Maria Masetti, visse per un periodo in questo borgo continuando ad esercitare il suo commercio di esportazione di foglie fresche ornamentale. E non dimentichiamo il sanroccaro Giovanni Cumar, abitante in via Lunga, orticoltore in proprio ma che prestava la propria opera anche presso il famoso vivaista Ferrant, che aveva il vivaio sotto la Castagnavizza. L'amore per tale mestiere lo trasmetterà anche al figlio Bruno che si dedicherà a lavori di giardinaggio presso privati ed enti pubblici locali.

Ho voluto aprire uno spiraglio di vita borghigiana di fine '800 presentando personaggi che fecero un mestiere che, pur venendo nominato poche volte nei vari articoli di storia cittadina, ha fatto parte integrante e meritevole della vita attiva di Gorizia. Non scordiamo che Gorizia, nel periodo precedente la Grande Guerra ed ancora

sotto il governo degli Asburgo, era una cittadina ricca di ville e palazzine circondate da giardini, appartenenti anche a nobiltà straniera che si avvaleva del lavoro di giardinieri sia locali che esterni. Molti di questi edifici sia in città che negli immediati dintorni, distrutti dall'evento bellico, non furono più ricostruiti e così di quei giardini e di quel verde privato rimane solo il ricordo immortalato in artistiche cartoline.

## NOTE

(1) Uff. Tav. di Go.: P.T. 1861 e 1882 di Gorizia.

(2) Arch. St. Go.: Giudizio Distrettuale di Gorizia (1898-1922), b. 819, f. 1083 NC V 196/19, Danni di guerra di Paulin Antonio e Orsola Boschin.

(3) Dai libri parrocchiali cittadini risultano già essere residenti a Gorizia dalla prima metà del '700 delle famiglie Peterin-Petarin-Pettarin e di queste alcuni membri oriundi di Capriva. Insediatisi in Borgo Carintia, zona a nord della città, ne ritroviamo un ceppo a San Rocco a fine '800 i cui membri della stessa famiglia assumevano grafie diverse nel cognome tra cui anche "Pettarini".

(4) Uff. Tav. di Go.: P.T. 1353 di Gorizia.

(5) Arch. St. Go.: Giudizio Distrettuale di Gorizia (1898-1922), b. 917 NC V 730/20, Danni di guerra di Petterin Luigi e Giovanni.

(6) Alla fine degli anni '60 gran parte del terreno, assieme ad altri appezzamenti confinanti, verrà acquistato dal Comune di Gorizia come fondo da destinare al nuovo complesso parrocchiale di Sant'Anna.

(7) Uff. Tav. Go.: P.T.1 089 di Gorizia.

(8) Arch. St. Go.: Giudizio Distrettuale di Gorizia (1898-1922). B. 920, f. 1188 NC.V 916/20, Danni di guerra di Michele Cociancig.

